

# **Paura urbana e incivility: oltre l'ordinaria criminalità**

di *David Ferrante*

---

**materiale protetto da copyright in caso di utilizzo deve essere citata la fonte**

Tratto da:

*David Ferrante*

**Paura urbana e incivility: oltre l'ordinaria criminalità** (pp. 140-159)

in

Gabriele Di Francesco (a cura di)

**La capacità criminale. Paradigmi teorico-metodologici per una sociologia dei fenomeni di criminalità e di devianza sociale**

Ce.R.I.S., 2008

---

Nelle città si sta vivendo nell'affannosa ricerca del paradiso, inteso sia nell'accezione di condizione paradisiaca ma, soprattutto, in quella etimologica - dal latino *paradisus* e dal greco *paràdeisos* - che richiama l'idea di recinzione. In cerca di quel recinto che ci preservi dai pericoli, che ci dia protezione e che ci permetta di vivere in tranquillità.

Un muro che ci separi dalla paura del vivere quotidiano in città sempre più mistione di valori, culture, pensieri e credo, sempre più percepite pericolose a causa di un'ipotetica alta criminalità.

Si vive immersi in un malessere sociale la cui origine si tenta di attribuire esclusivamente alla delinquenza e alla sregolata immigrazione ma che, probabilmente, è da ricercare anche in altri fattori di cui ciascun individuo ne potrebbe essere causa e vittima. Ognuno con la propria intima inquietudine, col proprio comportamento, con la sua parte di *incivility*, contribuisce ed è causa della crescente *paura urbana*.

...

Fenomeno a metà strada tra violenza simbolica e violenza fisica [Amendola 2003] che ognuno contribuisce a creare ed alimentare con i propri comportamenti.

Oltre al crimine propriamente detto, quindi, esiste un *soft crime* degno di essere annoverato tra le variabili che incidono sulla paura della criminalità.

Un fenomeno che aveva suscitato interesse già dal 1975 quando John Conklin si occupò della influenza che le *incivilities* potevano avere sul sentimento d'insicurezza e sulla vita sociale [Conklin, 1975].

È probabile, quindi, che la paura della criminalità e il conseguente malessere sociale diffuso si esprimano e si alimentino, soprattutto, di *incivilities*: dell'assenza di rispetto e di attenzione per i singoli, per la collettività [Carrer, 2003] e per i beni comuni. Dinamiche, queste, che si propagano tra gli individui e che producono il terreno prolifico della devianza [Roché, 2002] e che trasmettono al cittadino messaggi allarmanti creando o aumentando la paura e attivando comportamenti auto protettivi [Amendola, 2003].

Per iniziare a tentarne una definizione e precisarne i contenuti sembra utile riportare le parole di Sebastian Roché: «*D'un point de vue factuel, que pourraient être ces incivilités? Ce sont donc des actes humains, et les traces matérielles qu'ils laissent, perçus comme des ruptures des codes élémentaires de la vie social (la*

*politesse, par exemple), des insultes, bruits, odeurs, ou encore des actes de petite vandalisme (tags, boîtes aux lettres abîmées, vitrines brisées, etc.). Ces faits sont d'une grande hétérogénéité les uns par rapport aux autres. On peut donc se demander ce qui motive de les rassembler. Il nous semble qu'un premier élément peut être noté en creux. Ce ne sont ni des vols personnels, ni des agressions personnelles. Cela est très important. Lorsque les désordres touchent les biens, il ne s'agit donc pas de vols important, mais tout au plus de larcins et des déprédations. Lorsqu'elles touchent les personnes, il ne s'agit pas de prédatons, c'est-à-dire d'agressions physiques, mais tout au plus verbales (et au minimum une rupture des codes de savoir vivre» [Roché, 2000, 390].*

Si tratta, quindi, di comportamenti che infastidiscono (comportamenti maleducati, insulti, ecc.), che sono fonte di disturbo (emissione di rumori molesti, di odori sgradevoli, ecc.) o di danneggiamento (borseggi, distruzione di cassette delle lettere e cabine telefoniche, vetrine infrante, ecc.) che hanno alla loro base una vera e propria frattura dei codici elementari della vita sociale e della c.d. “buona educazione”.

...

Fenomeno non sottovalutabile in quanto ha non poche conseguenze autoalimentanti. La sensazione di abbandono e d'insicurezza, per esempio, portano all'abbandono degli spazi pubblici e quindi al conseguente impoverimento e scomparsa della coesione tra i cittadini, venendo così a mancare la comunità e il controllo endogeno. Al degrado segue il rifiuto di quei luoghi da parte delle attività economiche e la svalutazione del mercato immobiliare che favoriranno entrambi l'acquisto alle soli classi disagiate. Non permettendo, in questo modo, l'integrazione ma favorendo la ghettizzazione.

Gli effetti descritti hanno la caratteristica di autoalimentarsi. Le zone più si depauperano più aumentano la loro immagine negativa in un circolo vizioso e progressivo.